



Infuocata riunione alla Camera e grido di dolore del leader. Colletti: un solo motto, «credere, obbedire e combattere»

Berlusconi striglia gli azzurri

«Mi gioco faccia e famiglia, voi non mi aiutate»

ROMA. Lucio Colletti: «Io alla riunione non ci sono andato, ma mi hanno detto che si è conclusa con la parola d'ordine: credere, obbedire, combattere. Mi pare di averla già sentita, ma non portò nulla di buono». Alfredo Biondi: «Io alla riunione ci sono andato e direi proprio che è da quando ero balilla che mi sono sentito ripetere queste cose». Ma quali cose? Cosa è successo nella riunione dei deputati di Forza Italia? Ieri Silvio Berlusconi, nello stile inaugurato sabato a Fondi, che punta al totale controllo del partito più di quanto non sia già, ha attaccato duramente i suoi parlamentari, così come aveva fatto l'altro giorno con i coordinatori regionali.

È stato un Berlusconi incontentibile, assolutamente alterato, quello che ha urlato nel salone del gruppo. «Ma giuro che all'esterno non si sentiva niente - precisa un suo collaboratore, molto preoccupato - ho provato io stesso l'insonorizzazione della sala». Ecco, dunque, lo sfogo contro tutti, colpevoli di essere assenti dall'aula, di non aiutarlo nel fare opposizione dura come ha deciso che debba essere, con l'obiettivo di mandare in minoranza la maggioranza tutte le volte che sia possibile. «Abbiamo finito male con il voto sugli italiani all'estero - attacca il Cavaliere - e ieri (mercoledì, ndr) abbiamo iniziato altrettanto male con il voto sulla scuola». Io, ha proseguito, «non sarò un politico, ma mi gioco tutto, non capisco perché non lo facciate anche voi. Ho messo in discussione la faccia, la credibilità, il patrimonio, la famiglia, la serenità, e voi? Chi non ha più voglia di fare il deputato io non lo metto alla gogna, ma si dimetta». «È da quan-

do è nata Forza Italia - incalza - che ci chiamano partito azienda, ma purtroppo non lo è, non ha l'efficienza di una azienda». E quindi ha promesso a chi supererà la soglia del 10% di assenteismo di non ricandidarlo più. Una minaccia fatta già due volte, pubblicamente, anche da Pier Ferdinando Casini.

Ma Berlusconi ce l'ha anche con tutti coloro che non l'hanno difeso a sufficienza: «Sono andato in vacanza con la sensazione di non sentirmi in uno stato democratico. Correva voce che volevano sequestrarmi il patrimonio personale costruito in tanti anni di lavoro, perché qualcuno aveva detto che vent'anni fa avevo avuto un contatto con la mafia. Non viviamo in uno stato democratico se si permette di dire queste cose ad un bandito, con un sistema giornalistico che le amplifica. E di fronte a questo io non ho avuto il sostegno che mi dovevo aspettare da questo gruppo, neanche quando ci sono state le sentenze di condanna nei miei confronti».

Berlusconi è incontentibile, perché è profondamente insoddisfatto dello stato del partito. Ai coordinatori, per esempio, aveva detto: «Abbiamo amministratori locali, una classe dirigente periferica inadeguata e che il nostro elettorato non si aspetta certo». Ecco perché ha deciso di controllare tutto lui, non delegando più nulla a nessuno. Per esempio con Casini e Maurizio Gasparri - con cui si è incontrato sempre ieri in mattinata - ha deciso un'altra parola d'ordine: «Adotta una regione», nel senso di creare un raccordo tra le diverse realtà per farne crescere lo scambio. E ha anche deciso di lanciare i referendum re-

gionali - di cui aveva accennato in una conferenza stampa - per l'occupazione e la flessibilità.

Intanto da subito parte il giornale dei deputati azzurri su Internet, mentre nuovi incarichi sono stati definiti e affidati. Paolo Russo sarà il «responsabile del progetto» della campagna elettorale, ma non deciderà le candidature. Stessa cosa farà,

a livello europeo, Stefano Podestà. Il senatore Cosimo Ventucci si occuperà delle ormai famose conferenze itineranti, mentre Giuliano Urbani lavorerà alla riforma elettorale e alla vigilanza sul voto. Ma non da solo, perché Berlusconi ha voluto affiancarlo il fedelissimo Elio Vito. Infine, ed è una perla, il senatore Sergio Travaglia, fuori dall'aula avvocato,

avrà il compito della «semplificazione terminologica per migliorare la dialettica comunicativa di Forza Italia». Forse dovrà anche vigilare su quanto Solgenitzin e altre personalità (si parla di due capi di stato dell'ex Urss, diranno nel convegno sul comunismo, a maggio).

Rosanna Lampugnani

IL CORSIVO

Vicini in salotto, troppo facile Ci vorrebbe la prova graticola

C'ERA un tale a Milano, proprietario di una agenzia immobiliare, che sottoponeva i suoi aspiranti agenti alla prova del fuoco. Li faceva correre, come fossero fahiri, sui carboni ardenti. Chi arrivava sino in fondo aveva diritto a entrare nel «gruppo», perché aveva dimostrato spirito di corpo, fedeltà agli obiettivi comuni, determinazione nell'inseguire i traguardi. E tutto vero e già raccontato. Berlusconi rimprovera i suoi, alza la voce. Berlusconi paonazzo, il ciuffo scomposto, un rivolo di sudore, non sarà stato un grande spettacolo. Eravamo abituati a vederlo imperturbabile, il sorriso inamovibile, il colorito perfetto dietro il filtro della calza di nylon. Ha sbagliato Berlusconi, ma non perché grida adesso. Ha ragione da vendere a incazzarsi. I suoi onorevoli non l'hanno sostenuto. In fondo - e questo lo riconosce lui - ha solo avuto vent'anni fa «una vicinanza con la mafia». Ma ha sbagliato lo stesso. Avrebbe dovuto informarsi, prendere esempio. Con tutto quello che gli costano quei parlamentari... Facciamo un nome: La Loggia. Un altro nome: Pisanu. Li avesse sperimentati sulla graticola, certe cose non sarebbero accadute. Nella sfida al fuoco avrebbe potuto misurare la loro fedeltà. Troppo facile stare accanto al capo nel salotto della villa in Sardegna o sul ponte dello yacht. O tutt'al più nel corso dello struscio in Transatlantico.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Zennaro/Ansa

IL CASO

Procreazione assistita Scoppia la rivolta tra i «laici» di FI

ROMA. Oggi alla Camera si avvierà la discussione generale sulla procreazione assistita, ma sarà subito strozzata da quella sulla commissione su Tangentopoli che anima il dibattito politico da mesi. La procreazione assistita sarà un capitolo dolorosissimo, che spazzerà trasversalmente le coalizioni tra laici e cattolici. Ieri il primo grido di battaglia è arrivato da Forza Italia, dal capogruppo in commissione sanità, Antonio Tomassini, che definisce sconcertante la posizione dell'Ulivo - ma in realtà è proprio nel partito di Berlusconi che sull'argomento si stanno affilando i coltelli. Il Cavaliere nella tempestosa riunione di gruppo avrà anche detto ai suoi: «Parlate pure con i giornali, ma che ciò non determini un danno al fatturato», cioè al consenso, ma non tutti ci stanno a farsi irrimproverare. Così suonano stonate le parole di Tomassini: «Forza Italia ha scelto di difendere prima di tutti i diritti della famiglia e dell'embrione. In ogni caso è bene sottolineare che anche la componente laica del nostro movimento si è attestata su questa linea, considerando improponibile l'impianto generale del progetto di legge che considera l'ibrida e figlio delle alchimie della prima repubblica». «Falso», replica Marco Taradash. Quella di Tomassini è solo una dichiarazione per non far crollare il «fatturato» presso l'opinione pubblica cattolica e i vescovi. Ieri, infatti, in Transatlantico Peppino Calderisi, vicepresidente del gruppo, così raccontava imbufalito: «La settimana prossima sarà un casino. Berlusconi fa pressioni, ma io non voto ciò che lui chiede. Non sono disponibile a barattare la mia libertà individuale in cambio della caduta del governo Prodi». E Antonio Martino: «Su questo non c'è alcun dubbio». Ancora Calderisi: «È inconcepibile che si voglia mandare in galera marito e moglie che, sterili, si rivolgono alla fecondazione assistita. E una cosa che non sta né in cielo né in terra». Incalza Taradash: ha presentato degli emendamenti che, per semplificare, definisce «laici». E si dice preoccupato per ciò che avverrà in aula, perché pur avendo proposto al partito di lasciare completa libertà di coscienza su un tema così spinoso, alla fine è prevalso «l'ossequio ai vescovi e si è stabilita una linea di partito con la possibilità per i singoli di muoversi con libertà di coscienza». Intanto il 22 si riunirà la commissione di Forza Italia per il rapporto con il mondo cattolico con Carlo Casini.

Ro.La.

«Non mi occupo più del Carroccio - ha detto il segretario della Liga -. Vado via prima che mi cacci Bossi»

E Comencini paga il flirt col Cavaliere

MILANO. «Da oggi non mi occuperò più della Lega...». Fabrizio Comencini alle dimissioni dalla segreteria della Liga veneta, già rassegnata l'altro giorno, ha aggiunto ieri pomeriggio quelle da dirigente del movimento nordista. «Resto da semplice militante». Così ha dichiarato ai cronisti, uscendo con largo anticipo dal consiglio nazionale del Veneto, svoltosi a Padova. Tuttavia, nel chiuso della riunione, aveva detto qualcosa di più, qualcosa che ha fatto perfino versare qualche lacrima ai suoi più stretti collaboratori: «Mi aspetto, domani (oggi, ndr), che il consiglio federale convocato da Bossi a Milano mi sbatta fuori dalla Lega». «È uno che se ne va...», ha commentato a caldo la neoeletta premier del governo della Padania, Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza. Da lontano, Roberto Maroni minimizza: «Se Comencini vuole an-

darsene, nessuno può impedirglielo. Quanto all'espulsione, non credo proprio che ciò avvenga. Ci vuol ben altro... Qui si continua a dipingere la situazione come se ci fosse una guerra etnica fra Liga veneta e Lega. Non è così, si tratta di uno scontro politico fra la segreteria federale e una parte del gruppo dirigente della Liga sulla questione delle alleanze con Forza Italia».

Maroni minimizza, ma tutti sanno che quando si aprono «scontri» politici così laceranti nella Lega qualche testa è destinata a cadere. Salvo clamorose sorprese, Comencini non farà eccezione. Pagherà caro il suo lungo flirt col partito di Berlusconi, costatosi soprattutto in Regione Veneto sotto forma di una specie di sostegno permanente al presidente della Giunta, Giancarlo Galan, di Forza Italia. Sostegno ricambiato con il conferimento alla Liga di tutte le vi-

cepresidenze delle commissioni regionali, secondo uno schema così predefinito: presidente al Polo, vice alla Liga, segretario al Polo. Certo, un compromesso istituzionale non è ancora un'alleanza politica, ma a Bossi basta e avanza per leggersi le premesse di una grave contaminazione. Ancor più grave se avviene in concomitanza della decisione di far uscire la Lega dalla trincea della Padania, in cui si trova rinchiusa da quasi due anni. Una situazione di stallo che non è mai stata digerita dalla direzione veneta, stallo ancor più enfatizzato dalla vicenda dei serenissimi assaltatori di campanili. Ma come? Qui ci si batte per la libertà e la Lega sta lì a cinciare con la Padania. Più o meno questa è stata l'accusa strisciante nei confronti dell'attendista Bossi. Accusa ribadita anche ieri dallo stesso Comencini. «Il boccone che non posso mandare giù è la perdita di identità

del Veneto... Oggi non esiste più un'identità veneta», ha detto, visibilmente amareggiato. Un'autodifesa affascinante, ma alla quale Stefano Stefani, vicentino, presidente della Lega, non si è associato: «Io sono orgoglioso di essere veneto, ma voglio un Veneto libero, in una Padania libera. Prendo atto con rammarico delle dimissioni di Comencini, ma non c'era più un rapporto di fiducia con Bossi... Quindi è giusto che lui si faccia da parte».

Ai superstiti «comenciniani» ora non resta che dar battaglia al congresso federale straordinario (la data e il luogo verranno fissati probabilmente oggi), anche se la partita, se non proprio chiusa, appare già fin d'ora per loro perdente. Di sicuro per Bossi la faccenda veneta è già passata nelle posizioni di rincalzo nella «hit parade» dei suoi pensieri. Per lui il problema dei problemi resta quello legato

alla riforma della legge elettorale, al «salvataggio» dei suoi quattro milioni di voti, alla sua rappresentanza parlamentare. Di questo, secondo fonti romane, avrebbe parlato, giusto ieri, per telefono col segretario dei Ds, Massimo D'Alema. Quanto all'abbandonamento con Cossiga sembra che sia stato rinviato a dopo il congresso straordinario.

Dunque Bossi ha portato ufficialmente la Lega fuori dalla trincea padana, ma nel campo aperto della politica qualche ufficiale ha già sbandato. Difficilmente Bossi lascerà che sbandino anche le truppe. Quindi avanti col congresso straordinario, che darà la linea a tutti, avanti col blocco padano per arginare le pressioni del nemico. Perché di una cosa il Senatùr è sicuro: «I sondaggi di Berlusconi sono falsi».

Carlo Brambilla

La base del movimento si schiera a sostegno del dirigente «silurato» e inneggia al Leone di San Marco

Veneto, il popolo dei fax all'attacco del Senatùr

Il clima cambia nei ranghi «verdi»: per la prima volta non ci si limita ai distinguo ma vengono diffusi documenti contro il leader.

DALL'INVIATO

PADOVA. Anche la Liga Veneta scopre il suo popolo dei «damò»: traduzione di fax, per analogia con certi antichi documenti della repubblica di San Marco. Sono tutti schierati col segretario a tempo Comencini, assicurano i vertici, e bisogna fidarsi, perché «vedarli no se pol, ghe xe la lege sulla pràvica». Una pioggia di damò sulla segreteria «nazionale» con commiati inneggianti al Veneto, al León, a San Marco. Una grandinata nella sede padovana: «Tutta gente disorientata, che non capisce Bossi e che di Comencini ha stima», spiega il segretario Michele Munaretto.

E una tempesta di damò a Treviso, che pure è la provincia più leghista e bossiana della Padania. Dice il segretario Mariangelo Foggiano: «È un sostegno totale alla dirigenza veneta. Gli iscritti non capiscono come si possa metterla in discussione: visti i nostri risultati elettorali, sarebbe come licenziare il rappresentante che

ha venduto di più...». Forte è il broncio che accoglie i siluri di Bossi. Così giurano: i dirigenti. Cioè i silurandi.

Comunque sia, il clima sta cambiando davvero. Miracolo: per la prima volta nella storia della Liga c'è perfino un militante che non si limita al solito distinguo in punta di lingua, ma scrive e diffonde un documento contro «el capo». Si chiama Silvano Polo, è esperto di marketing, fa «ancora per 73 giorni» - il sindaco di San Bonifacio, nel veronese. Ed è un leghista autentico, quello che per primo ha negato la residenza a chi non ha casa e lavoro nel territorio comunale.

Polo ha appena diffuso quattro paginette: «Dov'è finita la Liga Veneta». Già: dove? Risposta: ingoiata, se non digerita, dalla Padania. È incavolato, il sindaco: «Nel nostro partito mai una verifica, sempre programmi nuovi, non si riesce a consolidare nulla. E appena uno ce la fa a darsi una struttura, viene dato in pasto alla base. Eravamo partiti

col federalismo, poi Bossi si è inventato la secessione, adesso il blocco padano. Parallelamente ha svuotato le realtà regionali. Berlusconi ha il partito virtuale? E noi viviamo di progetti virtuali. Dopo quattro anni dobbiamo essere realisti: l'elettorato moderato rischia di non seguirci più, l'astensionismo di primavera è stato un allarme serio».

Il che significa smetterla con le sperate e le splendide solitudini e governare, stringere alleanze. «Alleanze vere. Non con il blocco padano, una cosa assolutamente incomprensibile, l'ennesima invenzione di Bossi per non pagare il conto». Stupefacente. Non tanto la critica, quanto la forza con cui è espressa apertamente. Polo, lei è un eroe. Riddacchia: «Macché. È che non ho nulla da perdere. Sindaco non mi ricandido...».

Poi c'è l'altro popolo dei fax: quello dei leghisti-leghisti inviperiti con Comencini, come i 112 veneziani guidati dal sindaco di Jesolo Renato Martin. Ma questi inviano diretta-

mente in via Bellerio, oltreconfine. Accusano il segretario veneto di ostacolare, anche con la semplice inerzia, le pensate di Bossi. Oppure di «scarsa democrazia», come fa a Pramaggiore il segretario Daniele Stival, il primo nella storia della Lega a lanciare l'offensiva contro la pizza: «La direzione veneta è poco vicina alla base, non la interpellare mai». Chissà dove l'ha imparato.

E infine c'è l'anomalia di Vicenza, la provincia più leghista dopo Treviso: zitti e calmi. In segreteria, neanche un fax. Chissà perché i vicentini Stefano è stato nominato da Bossi «garante» della Liga? Perché la presidentessa provinciale Manuela Dal Lago è stata appena impalmata «premier» della Padania? O perché il deputato locale Alberto Lembo è candidato alla successione di Comencini? Che sia insomma perché Vicenza sente odor di potere interno?

Mah. Ecco Giovanni Didoné, un sindaco tutto il contrario di Polo, ed è un ritorno al deliziosamente invi-

schianto «ragionar» veneto: «Vede, se anche tra regioni padane litighiamo, è la prova provata che l'Italia unita non ha senso».

Didoné è fresco di rielezione, a Rosà: 58% dei voti al primo turno, «la dimostrazione che da soli è meglio». Però, però... Per seguire Bossi si era inventato la «scuola padana», una elementare privata a tempo pieno con programmi ministeriali e approfondimenti di storia locale - «sa che qua vicino si svolge una battaglia tra la gente locale ed i cimbrini?» - e dialetto. Aveva trovato gli insegnanti. Informato tutti i genitori. Scelto un nome, «La Roxada», lo stesso nome che aveva il paese nel medioevo.

Morale: sono arrivate sei domande di iscrizione. L'elementare padana ieri è stata accantonata. Come mai? «Cosa vuole. C'era già una scuola privata in paese, di madrelingua inglese: son finiti tutti là». X e miga crazy, questi genitori leghisti.

Michele Sartori

UOMINI E DONNE CAPACI PER UNA CITTÀ CHE CRESCE

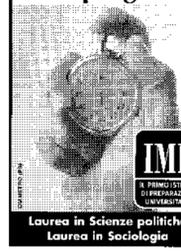
IL CENTRO-SINISTRA VERSO LE ELEZIONI PROVINCIALI

Festa de L'Unità di Roma
Parco della Resistenza (Piramide)
Domenica 20 settembre ore 19.30

Pasqualina NAPOLETANO
Candidata alla Presidenza della Provincia di Roma
Francesco RUTELLI
Sindaco di Roma
Piero BADALONI
Presidente della Regione Lazio
Roberto MORASSUT
Segretario DS di Roma
Domenico GIRALDI
Segretario Ds del Lazio



Tutto programmato, anche il tempo.



Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde
187-341143

IL PRIMO STUDIO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

SI CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA
Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

